

La Repubblica 14 Agosto 2004

Misilmeri, soffiate al boss altri due indagati eccellenti

In piena estate continua la caccia alle talpe della mafia. L'ultimo giallo da svelare è attorno alla latitanza di uno dei fedelissimi di Bernardo Provenzano, il boss di Misilmeri Salvatore Sciarabba, che i carabinieri non riuscirono ad arrestare nonostante fossero ormai vicini. Ci arrivò la squadra mobile, era l'ottobre dell'anno scorso. Il drammatico retroscena è emerso qualche tempo dopo: alcuni favoreggiatori di Sciarabba avrebbero potuto contare sulle confidenze di un colonnello dei carabinieri, Pietro Traina, che è stato arrestato a metà luglio. Sarebbe stato lui a svelare all'imprenditore Giampiero Marchese che aveva addosso le attenzioni degli inquirenti.

La Procura e i carabinieri del Nucleo operativo sono convinti che la catena della fuga di notizie sia molto più articolata: anche perché Traina era sì originario di Misilmeri ma non svolgeva incarichi investigativi e lavorava a Messina. I magistrati hanno interrogato a lungo, in carcere, l'ufficiale: lui continua a respingere le accuse, dice di aver saputo notizie sul suo amico Marchese - «tutte cose lecite» - da alcuni «colleghi». E ne ha fatto i nomi. Così, ci sono due nuovi indagati nell'inchiesta: il maresciallo Ottavio Trombino, comandante della stazione dei carabinieri di Misilmeri e Giuseppe La Barbera, cognato di Traina, comandante della polizia municipale di Misilmeri. Ieri mattina sono stati convocati in Procura per difendersi dall'imputazione di rivelazione di segreto d'ufficio. Davanti al sostituto procuratore Michele Prestipino e al procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, La Barbera si è avvalso della facoltà di non rispondere, perché il suo avvocato è al momento fuori Palermo. Interrogatorio rinviato. Il maresciallo Trombino, 25 anni di servizio nell'Arma, si è invece difeso a tutto campo: ha precisato di non essersi mai occupato delle indagini di mafia su Marchese, che erano svolte dal Nucleo operativo della Compagnia. «Non aveva neanche accesso ai locali del Nucleo», ha fatto mettere a verbale il sottufficiale, che è difeso dagli avvocati Giacomo La Scala e Concetta Stallone. Il maresciallo ha detto ai magistrati di avere, piuttosto, messo in guardia il colonnello Traina da Marchese, ma sulla base, esclusivamente, di sue convinzioni personali.

L'indagine è aperta. Il colonnello Traina resta in carcere: per Marchese si era spinto sino al punto di costringere il titolare di una ditta di elettronica che lavora per i carabinieri a far bonificare l'auto e l'ufficio dell'imprenditore. Ma poi il tecnico ha denunciato tutto ai carabinieri del Nucleo operativo di Palermo: così è nata l'inchiesta su Traina, e si è scoperto che aveva rivolto molte domande sul conto di Marchese, proprio quando le indagini sulla latitanza di Sciarabba erano in pieno svolgimento.

Da quando il colonnello Traina è finito in manette, accadono cose strane a Misilmeri. La notte fra il 20 e il 21 luglio ignoti hanno dato alle fiamme l'auto di un appuntato del Nucleo Radiomobile: coincidenza vuole che sia uno di quei carabinieri che avevano multato il figlio di Traina, per questo si era preso un pesante rimprovero da parte del colonnello. Fra il 5 e il 6 agosto, è andata in fiamme l'auto della moglie di un brigadiere del Radiomobile: la donna è giudice popolare in alcuni processi di mafia. Qualche giorno fa, i carabinieri hanno ritrovato una bottiglia incendiaria accanto alla caserma di Misilmeri, proprio nel loro parcheggio. Sono tutti episodi che vengono valutati con grande attenzione in Procura.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS